

COMMISSIONI RIUNITE
III (AFFARI ESTERI E COMUNITARI) E XIV (POLITICHE
DELL'UNIONE EUROPEA) DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
E 3^a (AFFARI ESTERI, EMIGRAZIONE) E GIUNTA PER GLI
AFFARI DELLE COMUNITÀ EUROPEE DEL SENATO DELLA
REPUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

INDAGINE CONOSCITIVA

17.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 23 GENNAIO 2003

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DELLA XIV COMMISSIONE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI GIACOMO STUCCHI

COMMISSIONI RIUNITE

III (AFFARI ESTERI E COMUNITARI) E XIV (POLITICHE DELL'UNIONE EUROPEA) DELLA CAMERA DEI DEPUTATI E 3^a (AFFARI ESTERI, EMIGRAZIONE) E GIUNTA PER GLI AFFARI DELLE COMUNITÀ EUROPEE DEL SENATO DELLA REPUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

INDAGINE CONOSCITIVA

17.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 23 GENNAIO 2003

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DELLA XIV COMMISSIONE DELLA CAMERA DEI DEPUTATI **GIACOMO STUCCHI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:		Frigato Gabriele (MARGH-U)	12
Stucchi Giacomo, <i>Presidente</i>	2	Landi di Chiavenna Gian Paolo (AN)	11
INDAGINE CONOSCITIVA SUL FUTURO DELL'UNIONE EUROPEA		Lucchetti Luigi, <i>Presidente del Gruppo giovani imprenditori di Assolombarda</i>	3
Audizione di rappresentanti del Gruppo giovani imprenditori di Assolombarda:		Perini Michele, <i>Presidente di Assolombarda</i> .	2, 13
Stucchi Giacomo, <i>Presidente</i>	2, 3, 11, 13, 16	Poletti Ugo Andrea, <i>Responsabile progetto « Costituzione europea » del Gruppo giovani imprenditori di Assolombarda</i>	4, 14, 16

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro: UDC; Lega Nord Padania: LNP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa: Misto-UDEUR-PpE.

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DELLA
XIV COMMISSIONE DELLA CAMERA
DEI DEPUTATI GIACOMO STUCCHI**

La seduta comincia alle 15,15.

(Le Commissioni approvano il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione di rappresentanti del Gruppo giovani imprenditori di Assolombarda.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sul futuro dell'Unione europea, l'audizione di rappresentanti del Gruppo giovani imprenditori di Assolombarda.

Ricordo che tale indagine viene svolta congiuntamente dalla XIV Commissione (Politiche dell'Unione europea), da me presieduta, dalla III Commissione (Affari esteri e comunitari) della Camera dei deputati, dalla 3^a Commissione (Affari esteri, emigrazione) e dalla Giunta per gli affari delle Comunità europee del Senato della Repubblica.

Diamo il benvenuto al dottor Ugo Andrea Poletti, responsabile progetto « Costituzione europea » del Gruppo giovani imprenditori di Assolombarda, al dottor Michele Perini, presidente di Assolombarda, al dottor Luigi Lucchetti, presidente del

Gruppo giovani imprenditori di Assolombarda, ed al dottor Pietro Sala, direttore comunicazioni e rapporti istituzionali di Assolombarda, e li ringraziamo per la loro disponibilità.

Ricordo ai nostri gentili ospiti che, nei mesi passati, sono già state svolte numerose audizioni sul tema oggetto dell'indagine. Sapete benissimo che ci troviamo in una fase cruciale, poiché dai lavori della Convenzione è già scaturita una « bozza » di progetto costituzionale, almeno su alcuni punti (anche se, naturalmente, il testo non entra ancora nello specifico), e proprio nelle prossime settimane o nei prossimi mesi la Convenzione dovrà ultimare il proprio lavoro, al fine di offrire un testo alla Conferenza intergovernativa, che dovrà poi compiere le scelte definitive.

Ricordo altresì che, nel corso dell'indagine conoscitiva, sono stati auditi fino ad oggi diversi soggetti, dai rappresentanti istituzionali del Parlamento e del Governo alle categorie professionali, dai professori universitari che si occupano di queste tematiche alle parti sociali, oltre ad altre figure molto importanti, tra cui vorrei ricordare l'ex Cancelliere della Repubblica federale tedesca, Helmut Kohl. Vi aggregate, dunque, ad un « gruppo » di notevole rilevanza, e siete pertanto in buona compagnia.

Do ora la parola ai nostri interlocutori per la relazione introduttiva.

MICHELE PERINI, Presidente di Assolombarda. Il merito del presidente di Assolombarda è solo quello di aver lasciato lavorare i giovani imprenditori su questa tematica. Mi ha fatto molto piacere sapere che una componente giovanile di una associazione industriale ha tanto a cuore il problema di una corretta integrazione europea e, soprattutto, di una Convenzione

europea che consenta ai popoli europei di essere cittadini, e non sudditi. Si tratta di un problema rilevante, perché l'Europa rappresenta una grande opportunità, ma a volte viene percepita come qualcosa « calato dall'alto », senza poter interagire con essa in maniera adeguata.

Vi è, evidentemente, un contrasto fra le politiche nazionali dei singoli paesi e la necessità di una maggiore integrazione; tra l'altro, l'ingresso di nuovi paesi nell'Unione europea, a partire dal 2004, rappresenta un elemento di complessità che, se affrontato in maniera corretta, potrà costituire una grande opportunità, altrimenti potrà essere un ulteriore fattore di complicazione della politica europea.

Il contributo che i giovani imprenditori hanno voluto dare, quindi, anche se con soluzioni a volte azzardate - che magari, per così dire, « buttano il cuore oltre l'ostacolo » - rappresenta una riflessione che abbiamo deciso di sostenere proprio perché proviene da chi, in fondo, l'Europa dovrà viverla più di noi. Infatti, la costruzione dell'Europa è stata avviata dai nostri padri; noi la stiamo vivendo adesso, durante questa fase di trasformazione; un'Europa grande ed integrata (gli Stati Uniti d'Europa) è qualcosa per cui i giovani hanno pensato di fornire il loro contributo, attraverso alcuni suggerimenti, ed a loro va il mio apprezzamento.

Il mio apprezzamento è rivolto anche ai parlamentari presenti nella seduta odierna, ed anche a coloro che leggeranno, in futuro, gli atti di questa audizione, affinché possano valutare il contributo di una componente sociale che vuole confrontarsi con le altre nello stesso modo e con pari dignità, anche perché si tratta di una componente sociale che in qualche momento - anzi, spesso - ricopre responsabilità di guida e di direzione importanti per il paese.

PRESIDENTE. Vorrei solo ricordare che il Gruppo giovani imprenditori di Assolombarda ha fatto pervenire alle nostre Commissioni, in data 30 settembre 2002, un *dossier*, costituito da una raccolta di elementi, riflessioni e spunti sicu-

mente molto interessante, dal titolo « *Vogliamo un'Unione europea di Costituzione sana e robusta* », che credo venga ripreso anche nel libro che ci è stato gentilmente consegnato, e che è a disposizione dei parlamentari presenti.

LUIGI LUCCHETTI, Presidente del Gruppo giovani imprenditori di Assolombarda. Onorevoli deputati e senatori, vi porto il saluto del gruppo giovani imprenditori di Milano, e vi ringrazio per averci offerto l'opportunità di presentare il nostro « decalogo » di riforme europee, avviato nell'ambito dell'indagine conoscitiva sul futuro dell'Unione europea.

Noi giovani imprenditori di Assolombarda abbiamo deciso di occuparci di questo tema nel momento in cui è stata costituita la Convenzione europea, perché non volevamo essere esclusi dal dibattito sul futuro dell'Europa, sia come imprenditori, sia come cittadini. Dal nostro lavoro è scaturito un contributo per la Convenzione europea in linea con il nostro stile di imprenditori, che è quello di analizzare i problemi e proporre soluzioni, a volte anche coraggiose. Essere oggi ospiti del Parlamento rappresenta per noi un onore ed una conquista, oltre che un momento di confronto maturo sulle nostre idee.

Con la nostra iniziativa, vogliamo confermare il nostro ruolo di componente dinamica e propositiva della società civile. Se da questa giornata usciranno o scaturiranno ispirazioni per azioni di tipo politico, ne saremmo soddisfatti, ma, naturalmente, queste azioni saranno portate avanti dalle istituzioni ad esse preposte, essendo il nostro Gruppo assolutamente autonomo, in questo contesto, da qualunque movimento o ideologia di tipo politico, e da qualsiasi schieramento.

Lascerei quindi la parola, se il presidente consente, al nostro consigliere direttivo, il dottor Ugo Andrea Poletti, responsabile del progetto « Costituzione europea ».

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al dottor Poletti, responsabile del progetto « Costituzione europea » del Gruppo gio-

vani imprenditori di Assolombarda, vorrei osservare che il titolo della sua relazione sembra essere abbastanza inquietante, perché si parla delle «Tre malattie dell'Europa»: vediamo, allora, di chiarire questo aspetto.

UGO ANDREA POLETTI, *Responsabile progetto «Costituzione europea» del Gruppo giovani imprenditori di Assolombarda*. Onorevoli deputati e senatori, il lavoro che oggi presentiamo è il risultato di un lungo processo di formazione e conoscenza, poiché i giovani imprenditori di Assolombarda hanno cercato di capire quale fosse la posta in gioco all'interno dei lavori della Convenzione europea, nella quale si parla di Costituzione ma, in maniera più allargata, si può affermare che si stanno cambiando le regole del gioco in Europa. In questo processo di formazione sono stati coadiuvati anche da istituti prestigiosi, come l'ISPI di Milano, e siamo stati anche a Bruxelles, per una visita al Parlamento europeo.

Questo lavoro recepisce i risultati di un sondaggio nazionale, che abbiamo svolto presso tutti i giovani imprenditori italiani, aderenti non soltanto a Confindustria, cui apparteniamo anche noi, ma anche ad altre associazioni. Le sensazioni che provengono dai giovani imprenditori sono molto interessanti: vi è una grandissima attenzione verso l'Europa, gratitudine per ciò che essa ha portato e per gli effetti sulle riforme italiane. Inoltre, emergono alcune richieste che ora esporremo.

La prima tabella che abbiamo realizzato, e che mi aiuterà nella esposizione, è intitolata: le tre malattie dell'Europa. Ci siamo resi conto che essa è una specie di grande malata (ricorreremo a molte metafore per rendere la spiegazione più semplice), affetta da tre malattie. La prima è la paralisi: l'Unione europea è quasi paralitica, in termini di riforme economiche. Molte riforme fondamentali che, tra l'altro, stanno a cuore a noi imprenditori, sono ferme da anni, se non da decenni, a causa di disfunzioni proprio a livello istituzionale. La seconda malattia è il sordomutismo: l'Europa è sordomuta perché c'è

uno scollamento tra i cittadini europei e le loro istituzioni. I cittadini sentono l'Unione come una entità complessa, distante, confusa e non si sentono coinvolti. Da ciò deriva anche il concetto di *deficit democratico*. La terza malattia, infine, l'abbiamo definita il «complesso di Cenerentola» perché, a livello internazionale, sullo scenario mondiale, l'Europa non pesa quanto dovrebbe e, ad oggi, non può essere alla pari con altre potenze geopolitiche. Questa sensazione crea una certa frustrazione presso i cittadini europei.

Nel corso del nostro lavoro, fortunatamente, abbiamo scoperto (questa è stata la finalità della nostra iniziativa) che la cura a queste malattie esiste ed è esattamente quella riportata nel decalogo di proposte che abbiamo inviato, sotto forma di contributo, alla Convenzione europea. Fondamentalmente, noi pensiamo che, per rimediare alla paralisi, bisognerà abolire il diritto di veto. Alcuni temi che trattiamo oggi sono, ormai, all'ordine del giorno. Tuttavia, quando questo documento è stato redatto — tra i mesi di luglio ed agosto del 2002 — e presentato — il 30 settembre — alcuni di essi non erano ancora di attualità. Allora, l'abrogazione del diritto di veto non sembrava di facile attuazione; molte forze politiche e molti governi erano contrari. Oggi, invece, sembra un fatto acquisito. Per quanto riguarda il sordomutismo, occorre una semplificazione. Comprendere l'Unione europea deve essere più facile e bisogna istituzionalizzare un diverso coinvolgimento democratico dei cittadini. Pensiamo che un modo potrebbe essere l'elezione diretta del Governo europeo, cioè della Commissione europea. Infine, il «complesso di Cenerentola» deve essere curato attraverso il rafforzamento di alcune figure maggiormente rappresentative nell'ambito dell'Unione, vale a dire, sicuramente, il presidente dell'Europa ed il ministro degli esteri. Ad oggi, queste figure sono rappresentate da una pluralità di persone: questo rende tutto molto confuso e impedisce agli stessi cittadini di capire chi detenga veramente il potere.

Pur essendo giovani imprenditori, stiamo richiamando alcuni meccanismi istituzionali. Siamo d'accordo sul fatto che a noi, come imprese, stanno a cuore le riforme economiche quali strumenti per stimolare la crescita europea; tuttavia, ci siamo resi conto che chiederle, e insistere affinché siano attuate, non serve se non forniamo anche una risposta ai problemi istituzionali. Ci siamo accorti che l'Europa vorrebbe realizzare le riforme che noi chiediamo da diversi anni e, in particolare, che la Commissione europea ha sempre presentato proposte di riforma. Tuttavia, ci sono sempre stati alcuni « colli di bottiglia » - se così li vogliamo definire - o alcune disfunzioni istituzionali che hanno impedito che tali riforme fossero approvate. Per citarne alcune, ricordo l'importanza di definire l'OPA europea perché, ad oggi, non è detto che un'impresa italiana che intenda acquistare un'impresa tedesca riesca a farlo. Ci sono stati, in passato, alcuni casi, come il tentativo di scalata della *Continental* da parte della Pirelli che si risolse in un fallimento a causa di difficoltà istituzionali e anche di difficoltà dovute al sistema paese tedesco. Ad oggi, questi problemi esistono ancora e non è possibile effettuare un'OPA da un paese all'altro, perché alcuni Stati presentano i loro « anticorpi ». Un'altra riforma essenziale è quella del brevetto europeo. Com'è noto, un'impresa italiana che riuscisse a realizzare una innovazione tecnologica e avesse la possibilità di depositare un brevetto, per avere una copertura a livello internazionale troverebbe molto più conveniente depositarlo presso il *Patent office*, negli Stati Uniti, che non effettuare l'armonizzazione europea, due o tre volte più costosa. Ciò avviene perché la riforma del brevetto europeo è bloccata da trent'anni. Possiamo citare anche il problema della liberalizzazione dell'energia, anch'essa ferma da diversi anni. I nostri costi energetici sono superiori a quello che sarebbero se ci fosse una vera liberalizzazione in Europa. Anche in questo caso, si tratta di una riforma che non riesce a progredire, per gli interessi di alcune nazioni.

Allora, esaminiamo le cure, partendo da quella per la paralisi, dall'abolizione del diritto di veto. Fino ad oggi, come è noto, il diritto di veto ha costituito una facoltà degli Stati al fine di cautelarsi nei confronti di una riforma che possa ledere alcuni loro interessi nazionali. Tuttavia, se noi, oggi, vogliamo lanciare l'Europa su un binario che porti una crescita sostenuta e l'integrazione economica che noi auspichiamo, sarà necessario adottare il criterio della maggioranza nel raggiungimento di tutte le decisioni. In altri termini, bisogna fare in modo che l'interesse europeo prevalga su alcuni interessi nazionali, qualora questi siano una minoranza definita. Per questo, è necessario compiere un grande salto. L'Europa inizia a viaggiare ad una velocità sostenuta e riteniamo che questo sia un obiettivo per il quale ci dobbiamo impegnare. Altrimenti, il nostro continente rimarrà indietro, con tassi di crescita insignificanti, e ciò contribuirà a renderlo marginale sullo scenario internazionale. Inoltre, la questione della maggioranza apre un dibattito molto interessante riguardo a ciò che alcuni hanno definito « federalismo competitivo ».

Con la rinuncia alla sovranità da parte degli Stati, ci sembra molto interessante lo scenario di una Europa più dinamica, nella quale sia l'abilità delle diplomazie dei diversi Stati a creare maggioranze di un certo tenore per far progredire le riforme essenziali. Certamente, rimaniamo fortemente contrari a quanto accade ancora oggi, che ancora oggi è possibile, e cioè che un unico Stato possa bloccare una riforma potenzialmente utile per l'Unione, sulla quale ci sia un accordo, anche se non una maggioranza schiacciante. Teniamo presente che, se non si cambia questa norma, anche Stati come Malta o come l'Estonia, con la loro ridotta popolazione, avranno la possibilità di bloccare l'ingranaggio europeo. Per definire la maggioranza è necessario intendersi anche sul criterio che dovrà essere adottato. Sappiamo che con il trattato di Nizza è stato proposto ed approvato un criterio di maggioranza qualificata, che rappresenta l'unica proposta attualmente sul tavolo.

L'abbiamo analizzato insieme all'ISPI e sappiamo che si tratta di un sistema molto complesso e molto confuso. Vogliamo innalzare l'attenzione su questo tema, perché è frutto di un compromesso raggiunto in un vertice molto difficile. Il sistema che è stato approvato rende molto difficile costituire le maggioranze. Inoltre, essendo basato su diversi parametri, è di difficile comprensione e non adempie gli obblighi di trasparenza.

Una proposta sicuramente molto interessante che, secondo noi, dovrebbe essere riconsiderata è quella che avanzarono i tedeschi: la maggioranza deve essere ottenuta considerando un voto per ogni Stato membro, salvo verificare se questa maggioranza corrisponda anche alla maggioranza della popolazione europea. Sarebbe sicuramente un sistema di voto molto trasparente, perché metterebbe in luce gli interessi nazionali e, soprattutto, spingerebbe, per quel citato « federalismo competitivo » in cui i grandi e i piccoli Stati devono trovare un accordo tra loro, a creare una sorta di coalizione per un fine comune. Sono state sollevate molte obiezioni a proposito del fatto che per alcune materie sensibili bisognerebbe mantenere il diritto di veto. Su questo punto, noi siamo stati, nel nostro documento, molto netti in quanto riteniamo che, oggi, chi difenda il diritto di veto in qualsiasi materia svela una posizione euroscettica. Infatti, 27 persone intorno ad un tavolo non troveranno mai un accordo all'unanimità su qualsiasi materia: sarà molto difficile, è una pia illusione. Riteniamo che, se ci sono materie nelle quali non si vuole che l'Unione europea assuma decisioni, sarebbe molto più onesto affermare che, su quelle materie, l'Europa non deve votare. Sarebbe meglio istituire una maggioranza qualificata con un limite più alto piuttosto che impedire all'Unione di legiferare e di prendere posizione su qualsiasi materia, visto che si è scelta la strada della flessibilità anziché quella delle competenze. Inoltre, non dimentichiamoci che il diritto di veto ha, purtroppo, creato uno spazio

per il voto di scambio (una cosa, purtroppo, assai frequente in ambito comunitario).

Molto spesso, per evitare o scongiurare le conseguenze del diritto di veto da parte di uno Stato importante, si sono dovute fare vere e proprie concessioni che, ad oggi, se analizzate con il senno di poi, ci si accorge che hanno creato grossi problemi, rappresentando, per così dire, dei « costi » per l'Europa. È giusto, a tale proposito, citare un fatto che l'opinione pubblica italiana, a nostro giudizio, conosce poco, cioè quello del Parlamento di Strasburgo. Molti pensano che il Parlamento si trovi a Strasburgo ma, in verità, quest'ultimo siede a Bruxelles per la maggior parte del tempo. Però, per omaggiare, per così dire, la *grandeur* di uno Stato membro, fondatore dell'Europa, si è concesso che, almeno una volta al mese, si tenga una sessione a Strasburgo. Ciò, tuttavia, comporta costi giganteschi, con una vera e propria carovana di camion che trasportano di volta in volta tutti documenti necessari per queste sessioni plenarie da Bruxelles a Strasburgo e viceversa. Sono costi che, dal punto di vista di un imprenditore, infastidiscono: si tratta di piccoli pedaggi - come ce ne sono molti altri - che sono stati pagati proprio per questa pratica del diritto di veto.

Un altro punto molto importante, che è giusto che si dibatta, riguarda i cosiddetti « favoritismi » nei confronti degli altri paesi. L'Europa nasce come frutto di un compromesso. Molti Stati sono entrati a farne parte con delle riserve e ad alcuni di essi stati sono stati concessi dei privilegi che li salvaguardassero dall'applicazione di alcune normative a loro scomode. Si tratta del sistema dell'*opting out*. In particolare, Gran Bretagna e Danimarca possono, quando una direttiva non è loro gradita, decidere di non applicarla sul loro territorio. Noi li abbiamo provocatoriamente chiamati favoritismi ma ci sembra giusto, per l'autorevolezza dell'Europa e la dignità delle istituzioni europee, che tutti gli Stati abbiano gli stessi diritti e gli stessi doveri.

Sarebbe giusto che, nell'ambito della Convenzione, si rivedesse questo sistema,

non concedendo più deroghe agli Stati, facendo invece in modo che questi ultimi siano in grado di decidere se vogliono essere al cento per cento in questo progetto europeo o, piuttosto, se non preferiscano rimanerne fuori, viste anche le molte resistenze. Questo aspetto è indispensabile da considerare anche in vista dell'allargamento.

Abbiamo immaginato quale disastro sarebbe stato avere dieci nuovi paesi membri, tutti con delle deroghe sulle normative comunitarie e, visto che stiamo lavorando proprio al fine di proporre un modello di Europa più forte e più veloce, abbiamo pensato che sia indispensabile introdurre il diritto di secessione.

Può sembrare un paradosso, perché aprirebbe a critiche di disfattismo da molte parti ma, in verità, riteniamo che il diritto di secessione potrebbe essere un'occasione per responsabilizzare gli Stati, nel senso che l'Europa corre, va più veloce, si dota di motori più potenti, però gli Stati che non saranno in grado, non vorranno aderire ad un tale progetto più ambizioso (visto che ci sarà una competizione internazionale più forte), dovranno sapere che c'è la possibilità di uscire. Ad oggi, non avere evidenziato questa soluzione consente facili strumentalizzazioni da parte di movimenti politici euroscettici. Una prima cura, pertanto, l'abbiamo esplicitata.

Una seconda cura è quella della sordomutismo, cioè, in altre parole, la distanza dei cittadini dalle istituzioni europee. A questo riguardo, consideriamo la Commissione europea un'istituzione da salvaguardare. Riteniamo che sia quanto di meglio il processo di formazione dell'Europa ha saputo produrre. La riteniamo il laboratorio delle idee europee e, quando ci si riferisce ad essa quale guardiano dei valori dell'Europa, riteniamo che tale definizione sia pienamente meritata. Tuttavia, ad oggi, quest'organo, che è a nostro giudizio il vero e proprio « Governo » dell'Europa, ha sempre avuto un taglio molto tecnico e si è quindi anche prestato, purtroppo, ad una cattiva stampa.

Molto spesso, alcuni governi si sono difesi dietro direttive che avevano un costo

politico interno accusando la Commissione di avere « fatto il pasticcio » (cosa che, invece, come si sa, non è assolutamente possibile visto che qualsiasi direttiva viene poi approvata dal Consiglio, dove i Governi sono rappresentati). Un sistema per coinvolgere maggiormente i cittadini nelle istituzioni europee potrebbe consistere nella proposta di eleggere i commissari, uno per paese, attraverso un'elezione diretta. Si tratta di una proposta molto rivoluzionaria perché si introdurrebbe una legittimità politica della Commissione europea.

Si tratta di una proposta che, in certi casi, ha destato qualche perplessità. Si ha paura, cioè, che l'introduzione di un mandato elettorale possa portare ad un travisamento del ruolo di un organo così delicato. Riteniamo che questa proposta abbia comunque dei pregi. Indubbiamente un momento in cui i cittadini europei si sentono tali è quello delle elezioni e l'unico strumento, ad oggi, che i cittadini europei possiedono per partecipare ad un sistema elettorale « europeo » è quello dell'elezione del Parlamento europeo. Tuttavia, riteniamo che, ad oggi, ciò non sia stato sufficiente, perché non si è riusciti a colmare le distanze tra i cittadini e le loro istituzioni. L'elezione di un commissario introdurrebbe non solo un secondo momento elettorale ma anche una maggiore conoscenza del ruolo di queste figure che, ad oggi, si conoscono molto poco.

Inoltre, una campagna elettorale è uno strumento di informazione e di conoscenza. Avere una competizione elettorale - immaginiamoci il caso in Italia - tra due possibili antagonisti che, visto ormai il sistema bipolare, proverrebbero uno dal centrosinistra ed uno dal centrodestra, sicuramente eleverebbe il livello di attenzione da parte dei cittadini, avendosi poi, successivamente, una maggiore attenzione anche da parte degli organi di stampa.

Nel nostro documento abbiamo anche recepito le critiche e le possibili debolezze delle nostre proposte, una delle quali è data dal fatto che - come qualcuno sostiene - politicizzare queste figure - i commissari - significherebbe minare una loro certa indipendenza.

Bene, noi rispondiamo a tale critica dicendo che l'indipendenza dei commissari è tutta da dimostrare anche oggi, in quanto i governi che li esprimono, rappresentano comunque per essi un legame, un vincolo (in alcuni casi ciò si è manifestato in modo anche molto palese). Ricordo una recente *gaffe* di un esponente spagnolo il quale, a proposito di un'iniziativa in un settore dell'economia, affermò che era stato già «avvisato» il proprio commissario affinché si «adoperasse» in proposito, costituendo ciò un episodio assai grave, visto che i commissari non possono prendere ordini dai loro governi. Quindi, la supposta indipendenza dei commissari è tutta da dimostrare e non è detto che mediante il sistema proposto dell'elezione diretta sarebbe minata. Forse, invece, sarebbero ancora più indipendenti perché in possesso di un mandato elettorale.

Abbiamo quindi ipotizzato una Commissione europea più forte, più legittimata e quindi anche più indipendente dal Consiglio. È chiaro che gli strumenti di controllo della Commissione dovrebbero essere a questo punto affinati. Noi individuiamo una sorta di «smagliatura» in tal senso in uno dei poteri di controllo sulla Commissione, quello cioè che possiede il Parlamento europeo nel censurarla.

Ad oggi, il Parlamento europeo, oltre a vagliare ed esaminare la Commissione in toto, la può censurare (ma solo in toto). Questo fatto ci spinge ad alcune riflessioni. Siamo sicuri che non ci sarebbe sempre il problema o il dilemma, qualora un commissario tenesse dei comportamenti non regolari, consistente nel dover scegliere se sia meglio mandare a casa tutta la Commissione — quindi anche i commissari «buoni» — oppure, tenersi la mela marcia? Riteniamo che questo sia un dilemma irrisolvibile, a meno che non si introduca la censura singola.

Qualcuno ha osservato che una censura singola può essere uno strumento molto pericoloso nelle mani di un Parlamento; tuttavia, ci domandiamo quanto sia elevato il costo di un'intera Commissione che viene, per così dire, mandata a casa (come

è successo recentemente per la Commissione Santer), laddove molti lavori e così anche molti progetti vengono violentemente interrotti perché ci sono dei malfunzionamenti che, invece, sarebbero facilmente circoscrivibili.

Per evitare che questo strumento di censura singola diventi strumento politico nelle mani degli europarlamentari che volessero «far fuori» un commissario scomodo, bisognerebbe sicuramente ricorrere ad una maggioranza qualificata con un tetto elevato.

In queste sedi si parla spesso di sussidiarietà; tra l'altro, vorrei sottolineare come si tratti di un termine criptico, perché se si svolgesse un sondaggio nazionale, a nostro avviso molti cittadini non avrebbero la percezione di cosa ciò comporti. Tuttavia, se vogliamo definire la sussidiarietà come il principio che stabilisce che l'Europa non deve legiferare nelle materie in cui le amministrazioni locali già ottengono un buon risultato — sto banalizzando, ovviamente, ma devo rendere il concetto un po' più semplice —, essa, indubbiamente, costituisce un criterio prezioso, che occorre in qualche modo salvaguardare. Tale principio viene invocato spesso, ma, a nostro avviso, occorre anche passare ai fatti, istituendo una apposita autorità di vigilanza.

Riteniamo, inoltre, che nell'istituzione di una autorità di vigilanza sulla sussidiarietà debbano essere coinvolti i Parlamenti nazionali e le regioni. Nei paesi in cui le regioni rappresentano istituzioni forti, con un buon legame con i cittadini, allora esse dovranno essere rappresentate, attraverso la designazione dei componenti dell'autorità da parte del Comitato delle regioni (istituito non molti anni fa), mentre per quei paesi in cui i cittadini trovano nel Parlamento nazionale una maggiore rispondenza, dovranno essere indicati i rappresentanti dei loro Parlamenti. Tale organo dovrà essere, sicuramente, un'autorità snella, rapida nelle decisioni, ed in grado di rinviare al Consiglio ed al Parlamento europeo, sulla base del sospetto di

violazione del principio di sussidiarietà, le proposte o le delibere adottate in sede comunitaria.

Passiamo ora alla cura dell'ultima malattia (quindi, stiamo progredendo), la « sindrome di Cenerentola ». Quando feci la mia prima presentazione, qualcuno mi disse: « certo è che se noi italiani siamo sposati con l'Europa, una donna con tutte queste malattie, ci siamo scelti una moglie un po' 'sgangherata' ». Io risponderei, allora, con un'altra battuta: « conviene curarla, questa moglie, perché il divorzio ci costerebbe troppo! »

Per quanto riguarda la cura del « complesso di Cenerentola », dunque, dobbiamo affrontare un argomento di attualità, forse l'argomento più importante in seno alla Convenzione europea: la figura del Presidente dell'Europa. Attualmente, vi sono diverse proposte in campo; il nostro Gruppo, il 30 settembre dello scorso anno, ha proposto l'unificazione della figura del Presidente della Commissione europea con il Presidente del Consiglio dei ministri, e per un colpo di fortuna, questa proposta è stata istituzionalizzata - probabilmente, non per merito nostro - da importanti personalità politiche all'interno della Convenzione europea. Riteniamo che la fusione di queste due cariche comporterebbe, innanzitutto, una notevole semplificazione: infatti, se oggi chiediamo ai cittadini europei il nome del Presidente dell'Unione europea, sarà molto difficile rispondere, perché finora il sistema della Presidenza semestrale a rotazione è non solo inefficace, ma anche poco rappresentativo dell'Europa stessa.

Ipotizziamo, ad esempio, un Vertice con Bush e con Putin. L'Unione europea invierà ben quattro persone: il Presidente di turno dell'Unione europea, quello precedente e quello successivo (la cosiddetta *troika*), ed il Presidente della Commissione europea, che non può non essere invitato. Solo questo esempio è emblematico di come l'Europa non venga rappresentata da una sola persona, ma sia un'autorità suddivisa in troppi interlocutori, con tutte le difficoltà connesse a tale condizione. Inoltre, ad oggi, il Presidente dell'Unione eu-

ropea è un Presidente *part-time*, perché è un Capo di Governo. Pertanto, dedicherà all'Unione il poco tempo che riuscirà a offrirgli, ma, di fatto, deve rispondere al suo paese. In seno alla Convenzione, tuttavia, si è ormai deciso, a larga maggioranza, che tale sistema è abbastanza obsoleto.

Dal momento che vogliamo salvaguardare la Commissione europea, poiché pensiamo che proprio da essa possa partire il lancio di un'Europa più forte e maggiormente autorevole, riteniamo che mediante il rafforzamento del Presidente della Commissione, attribuendogli anche poteri di coordinamento del Consiglio dei ministri, si giungerebbe ad una sola figura, un unico Presidente dell'Europa, facilmente riconoscibile ed individuabile. Ciò garantirebbe, sicuramente, unità decisionale ed un maggiore livello di coordinamento fra questi due organi fondamentali, spesso antagonisti tra loro. Inoltre, avendo avanzato in precedenza la proposta di nominare i commissari attraverso un sistema elettorale (uno per ciascun Stato membro), avevamo ipotizzato anche di collegare queste due riforme, scegliendo tra i commissari, eletti a livello nazionale, lo stesso Presidente della Commissione, in base ad un meccanismo di designazione da parte dei Governi. Ciò consentirebbe di appodare ad una doppia legittimità di tale carica: da una parte il vaglio elettorale, e dall'altra la designazione intergovernativa.

Continuiamo a sostenere questa proposta, oggi appoggiata da uno schieramento molto vasto all'interno della Convenzione, e riteniamo fondamentale non cadere nella trappola di una « Presidenza bicefala », perché ciò non solo potrebbe creare una maggiore confusione, ma farebbe scattare anche antagonismi molto pericolosi. Mi piace citare, al riguardo, l'episodio della battaglia di Canne (perché l'abbiamo vissuto nella nostra storia): memori di tale precedente, non vorremmo rivivere lo stesso errore in ambito europeo.

Vorrei affrontare adesso la figura del responsabile della politica estera dell'Unione, vale a dire « chi » deve essere il ministro degli esteri dell'Europa (il famoso

mister PESC, o commissario agli affari esteri), argomento anch'esso di grandissima attualità; questa esigenza, tra l'altro, venne segnalata, in tempi ancora non sospetti, dal nostro Capo dello Stato, il Presidente Carlo Azeglio Ciampi, nell'autunno scorso. Su questo aspetto si sta giungendo ad un risultato, poiché, in seno alla Convenzione, vi è un consenso generale sull'unificazione delle due figure, dal momento che non si riesce a spiegare la ragione per cui debbano esservi due ministri degli esteri.

Non si è ancora scelto, tuttavia, se il ministro degli esteri debba essere intergovernativo o comunitario. So che questo problema è stato già sollevato nel corso di una precedente audizione in questa sede; noi affermiamo che non si tratta di un dettaglio stabilire se il ministro degli esteri dell'Unione europea debba essere comunitario o intergovernativo, perché le conseguenze sono diverse. Il nostro Gruppo è assolutamente favorevole ad un responsabile della politica estera comunitario, poiché riteniamo che la Commissione europea abbia strumenti più potenti per rappresentare l'intera Europa, con una sola voce, come ha già dimostrato in alcune sedi internazionali. L'esempio più emblematico è rappresentato dal WTO (l'Organizzazione mondiale del commercio), dove gli Stati europei sono rappresentati, con una sola voce, dalla Commissione, e le nostre fonti confermano che il rispetto delle posizioni europee è alto, e che esiste un bilanciamento dialettico con le posizioni nordamericane.

Lo stesso non avviene all'interno del Fondo monetario internazionale e della Banca mondiale, nei quali i conferimenti europei sono superiori a quelli americani, ma, di fatto, in quelle sedi prevale il sistema intergovernativo (ogni Stato agisce in base alla propria iniziativa), e, di fatto, questi due organismi fondamentali della finanza internazionale sono completamente egemonizzati e gestiti dagli Stati Uniti. Di fatto, noi europei potremmo agire su queste leve, e quindi ambire a ottenere una *leadership*, a livello internazionale, paritaria, o comunque dialettica con gli

Stati Uniti; invece, di fatto, firmiamo una delega in bianco, e lasciamo loro, completamente, mano libera su questi due preziosi strumenti. Ecco, allora, che assegnare alla Commissione europea - che potrebbe condurre la politica estera con leve non solo politiche, ma anche economiche - anche la gestione di tali importanti organismi, potrebbe rappresentare una considerevole conquista per l'Unione europea.

Come avrete notato, ci siamo sempre attenuti ad esempi concreti, poiché questo è lo stile dei giovani imprenditori; non intendiamo scendere nel campo della filosofia politica, o dei dettagli giuridici, perché non ci appartengono, e non abbiamo il bagaglio culturale adeguato. Tuttavia, sempre parlando di metodo comunitario o intergovernativo, va assolutamente detto che, leggendo sulla stampa gli interventi dei vari politici, osserviamo che spesso il filo conduttore della posizione italiana, in questo ambito, è un tentativo di mediare tra il sistema comunitario e quello intergovernativo. In altri termini, sapendo che all'interno della Convenzione europea esistono posizioni facilmente riconducibili all'uno o all'altro partito, molti nostri esponenti si candidano al ruolo di mediatori tra queste due posizioni.

Riteniamo che la possibilità di mediare tra l'approccio comunitario e quello intergovernativo sia una chimera. È difficile, infatti, trovare un equilibrio tra questi due metodi, poiché dobbiamo prima domandarci quali siano le finalità di un sistema o dell'altro.

Partiamo da un esempio molto concreto. Come campione del metodo intergovernativo possiamo individuare, sicuramente, la Gran Bretagna, un paese che non ha mai creduto in una entità politica europea e che, ancora oggi, non vuole contribuire a realizzarla. Il sogno di ogni inglese e, quindi, di ogni rappresentante del Governo britannico è quello di avere una grande Europa, la più grande possibile, ma che sia un mercato comune: quindi, un'Europa di dimensione essenzialmente commerciale, nella quale ci sia la massima liberalizzazione. Tutto ciò che possa costituire una riduzione della loro

autonomia in materia di politica estera e di decisioni politiche è sempre osteggiato. Non è un caso che, a fianco della Gran Bretagna, spesso si schierino paesi come la Danimarca o la Spagna, sempre su questo tipo di posizioni, e che la Danimarca non adotti l'euro. Se la decisione inglese può essere scusata, perché la Gran Bretagna ha una moneta, la sterlina, che ha una tradizione storica e una sua autonomia, la difesa della corona danese, moneta da sempre agganciata al marco tedesco, è sintomo di un atteggiamento euroscettico. Di fatto, nelle loro decisioni i danesi dimostrano, molto spesso, le loro riserve nei confronti dell'Europa.

Se si vuole scegliere il metodo intergovernativo, bisogna sapere che queste sono le posizioni. Se pensiamo che l'Europa debba essere quella risultante dall'obiettivo di Lisbona, cioè l'area più ricca, più dinamica e più sviluppata del mondo, che si riappropri della *leadership* del sapere e della innovazione tecnologica a livello mondiale, dobbiamo puntare ad un rafforzamento delle strutture centrali perché il metodo intergovernativo non può che favorire quegli Stati che hanno un retaggio e una capacità diplomatica autonoma e desiderano continuare a giocare un ruolo individuale e, quindi, svincolato dagli altri.

Ricollegandomi ad una richiesta che, come ho notato, scaturisce spesso dalle audizioni di questa indagine conoscitiva, osservo che spesso si fa riferimento ad un maggiore ruolo del Parlamento italiano. Ci sembra una richiesta legittima che deve essere assolutamente sostenuta. Tuttavia, rileviamo che, se il Parlamento italiano deve avere un ruolo in questo anno storicamente decisivo per l'Europa, dovrebbe averlo in questi mesi, durante i lavori della Convenzione, presenta una occasione da non perdere e le cui proposte rappresenteranno paletti dai quali non ci si potrà discostare più di tanto. Altri Parlamenti hanno presentato documenti. Tra i delegati del Parlamento italiano alla Convenzione vi sono un ex ministro degli esteri ed un erede della democrazia cristiana, che fu fondamentale, nel passato, per sostenere senza tentennamenti la scelta euro-

pea. Se il Parlamento vuole veramente giocare questo ruolo, sarebbe un peccato perdere questa opportunità perché sarebbe come lamentarsi della riduzione che subiscono i fondi strutturali spettanti all'Italia, per non essere stati spesi.

Nel secondo semestre di quest'anno ci sarà la Conferenza intergovernativa nella quale il ruolo principale sarà dei governi e non dei Parlamenti. Perciò bisognerà considerare la possibilità che il nostro Parlamento si schieri, attraverso le forme istituzionali che non siamo noi a dover suggerire. Naturalmente deve essere una linea *bipartisan* ma riteniamo che questo sia facilmente raggiungibile. Se dovesse esserci uno schieramento, noi abbiamo presentato alcune proposte che, naturalmente, sponsorizziamo. Indubbiamente, la proposta più rilevante, quella della presidenza europea, potrebbe rappresentare un campo di battaglia molto interessante. Ad oggi, infatti, tutti i paesi minori sono assolutamente schierati contro l'Europa bicefala. Dalle agenzie di stampa degli ultimi giorni apprendiamo che anche i paesi di prossima adesione sono spaventati da questo nuovo modello, recentemente proposto. Viceversa, alcuni tra i più grandi Stati europei hanno compiuto una scelta. Potrebbe essere un gioco interessante che l'Italia diventi il portavoce dei paesi minori e farle acquisire un ruolo molto importante. Il nostro paese, infatti, è uno dei maggiori azionisti della « azienda Europa »: siamo uno tra i principali Stati fondatori, siamo tra i tre maggiori paesi aderenti all'euro e che sosterranno i costi economici dell'allargamento. La nostra parola non l'abbiamo ancora spesa. Sul tema della presidenza i commenti politici sono stati molto variegati. Questo potrebbe essere un ambito nel quale giocare un ruolo molto interessante.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri interlocutori e do la parola ai colleghi che desiderano intervenire.

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA. A nome di Alleanza nazionale vorrei ringraziare il presidente Perini e i rappre-

sentanti dei giovani industriali di Assolombarda. Ho condiviso molte enunciazioni e riflessioni compiute dal dottor Poletti, evidentemente anche con qualche perplessità circa alcune affermazioni che, peraltro, sono sempre fonte di stimolo per la comune riflessione. Ha ragione quando afferma che il secondo semestre sarà cruciale e che nella Conferenza intergovernativa si giocheranno alcune carte decisive. L'Italia dovrà svolgere un ruolo strategico.

Quanto sto per domandare, forse, non era nell'ordine delle tematiche esposte dal dottor Poletti. Vorrei sapere quale sia la posizione dei giovani industriali e, in particolare, di Assolombarda in ordine al rischio che questo allargamento ad est possa in qualche modo decentrare, delocalizzare la posizione strategica dell'Italia dal punto di vista economico e se abbiano effettuato una valutazione in proposito. Per spiegarmi meglio, questo allargamento dell'Unione ai paesi dell'est europeo porterà ad un rapporto privilegiato tra questi ultimi e la Germania. Vorrei sapere se, a vostro giudizio, ci sia il rischio che l'Italia possa essere, in qualche modo, emarginata verso il sud e che lo stesso nord Italia, dal quale anch'io provengo, possa correre il rischio di non essere più un centro motore dell'economia, perdendo il ruolo privilegiato e strategico che ha avuto, e che l'Italia in genere ha avuto, nei gangli vitali dell'economia europea.

Inoltre, vorrei conoscere la vostra valutazione circa la possibilità di allargare l'Unione europea anche alla Turchia, che noi consideriamo un paese strategico nei futuri rapporti ed equilibri geopolitici.

Infine, vorrei conoscere le vostre considerazioni sul fenomeno dell'immigrazione e, in particolare, vorrei sapere se l'allargamento ad est, comunitarizzando anche molti paesi dai quali, oggi, proviene un notevole flusso di immigrazione possa determinare, a vostro avviso, un ulteriore appesantimento del fenomeno migratorio dal sud del mondo verso l'Europa e verso l'Italia.

GABRIELE FRIGATO. Saluto la delegazione dei giovani imprenditori di Asso-

lombarda e li ringrazio per i loro interventi e per la comunicazione svolta, nella quale mi ritrovo molto. Ho preso visione della documentazione che ci è stata consegnata e avrò modo di approfondire questi ragionamenti. Devo aggiungere che vi è una certa soddisfazione nell'ascoltare che l'associazione dei giovani imprenditori, alla Camera, in sede di Commissione, ci ricorda la posizione storicamente scettica della Gran Bretagna rispetto all'Europa, la considera negativa ed insufficiente, in quanto concezione di un'Europa intesa soltanto come un'area di un grande mercato nel quale è possibile meglio gestire alcuni interessi (forse traggio qualche considerazione in più ma è quanto mi pare di aver compreso), e ci avverte che dobbiamo costruire un'Europa che sia sostanzialmente delle nazioni e dei popoli, un'Europa sociale, di integrazione, con la nostra storia e cultura.

Mi pare (ve lo dice uno come me, proveniente dall'area cattolica e oggi nell'area della Margherita) di ritrovare degli elementi davvero importanti. Che le affermazioni ascoltate provengano da parte dell'associazione dei giovani imprenditori lombardi, a seguito dello studio ed indagine condotti, mi pare che possa fornirci una spinta in più nell'azione di integrazione (che non sarà facile, né breve, ma che credo sia inevitabile).

Vorrei porre una domanda, in termini di curiosità (in merito alle cose già dette, mi riservo di svolgere una lettura più approfondita dei documenti presentati) riferendomi a quanto fatto dall'associazione degli industriali del Veneto - da cui io provengo - alcuni anni fa, quando si parlava a gran voce di federalismo (qualcuno, addirittura, arrivò a parlare di secessione), cioè di una migliore organizzazione delle autonomie locali.

Mi ricordo che il presidente di allora dell'associazione degli industriali del Veneto (che oggi è il vicepresidente della vostra associazione nazionale, Nicola Tognana) afferrò la bandiera del federalismo, affermando che si doveva organizzare la vita della comunità nazionale in maniera più rispettosa del valore della sussidia-

rietà, delle autonomie locali e, quindi, in maniera federata. Tuttavia, egli aggiungeva anche che, proprio in quanto associazione, bisognava dare per primi l'esempio.

Mi pare di capire che un qualche passo in avanti (ma non intendo qui dare giudizi) anche per quanto riguarda l'organizzazione di Assoindustria, in termini di una maggiore autonomia e vicinanza al territorio — o ai territori — delle regioni, sia stato compiuto.

Mi domando, allora, se accade qualcosa di analogo (da parte dell'associazione dei giovani imprenditori) anche verso l'Europa, cioè, in altre parole, se si stiano pensando, costruendo, facendo, muovendo i primi passi nella direzione di una rappresentanza dei legittimi interessi degli imprenditori a livello europeo.

PRESIDENTE. Mi associo a quanto già detto dal collega Frigato per quanto riguarda la domanda che desidero porre.

Naturalmente, molte delle tesi che sono state espresse possono essere condivise, mentre altre sono forse un po' ardite. Tutto sommato, si riscontra, in alcuni momenti, una punta di provocazione, una sorta di desiderio di andare al di là delle solite valutazioni stereotipate che si hanno sulle questioni europee e, quindi, di uscire da quel giro che rappresenta un po' le posizioni più comunemente diffuse per quanto riguarda il futuro dell'Unione europea.

Pensavo di essere ardito proponendo l'elezione diretta del presidente della Commissione europea. Non mi ero spinto però certamente fino a pensare ad un'elezione diretta dei commissari. Quindi, invito il dottor Poletti a ragionare su tale questione e a spiegarmi perché la sua proposta sia « migliore » della mia, nel senso che, secondo me, essa è più realizzabile e fattibile.

Sono giovane anch'io, però, purtroppo, con l'esperienza politica, mi sono reso conto che si possono avere tante belle idee ma che alcune non sono realizzabili. Allora, forse, è meglio cercare di individuare in ogni momento la soluzione realizzabile migliore.

In questo senso, forse — ma lo sottolineo tre volte — quella dell'elezione diretta del presidente della Commissione europea è una soluzione percorribile, anche perché tutti sapete che l'indirizzo dovrebbe poi essere quello di un'elezione diretta del presidente della Commissione da parte del Parlamento europeo (anche perché quest'ultimo è certamente un organo democraticamente eletto).

Do la parola ai nostri ospiti per le repliche.

MICHELE PERINI, Presidente di As-solombarda. Al dottor Poletti lascio ogni risposta sugli aspetti tecnici della sua proposta, mentre intendo qui fornire alcuni chiarimenti di carattere più generale e politico. È evidente che l'allargamento — ma qualcuno ha anche parlato di « riconciliazione » — a quei paesi, che già il prossimo anno entreranno a far parte dell'Unione, presenta alcuni aspetti di preoccupazione.

Innanzitutto, perché è passato solo un anno da quando abbiamo adottato una moneta unica, con tutti i problemi che ciò ha comportato (non c'è infatti stato un forte consolidamento sul piano economico di tutti i paesi). Questo non vuol dire che non siamo aperti all'allargamento ma solo che, forse, questa fretta che viene imposta ci ha un po' spiazzato.

Quali sono le vere preoccupazioni? Di fatto noi già interagiamo in termini commerciali ed economici con tutti questi paesi. Il problema che invece ritengo molto importante riguarda gli aspetti di *ecodumping* e *ecosafety*.

In altri termini, non possiamo permetterci di avere un'industria che qui da noi sottostà a certe regole e che quindi per questo deve sopportare oneri e costi (per esempio, per quanto riguarda l'impatto ambientale) e poi, magari a soli cento chilometri di distanza da Udine, vedere aperta un'impresa che rispetta tutt'altre regole (e che quindi può svolgere un certo tipo di competizione, a nostro giudizio sleale, sul mercato soprattutto europeo).

Bisogna, insomma, prestare una grande attenzione a questi temi perché le pari

condizioni devono essere anzitutto vere. Già sono presenti alcuni elementi di carattere economico per quanto attiene ai costi della manodopera e questo lo sappiamo. Riflettere su tale elemento, mi sembra importante.

L'altro argomento è che all'allargamento chiaramente seguirà un depauperamento delle risorse che andranno a ciascun paese e, quindi, ancora una volta, intravedo, per esempio, il pericolo per cui le *chance* che una parte del nostro paese poteva avere in termini di sussidi e risorse economiche a nostro favore, verranno tagliate. Affronteremo pertanto con maggiore difficoltà l'ulteriore fase di sviluppo del paese.

Per quanto riguarda il ragionamento svolto sulla Turchia, quest'ultimo paese è l'unico tra i paesi musulmani dove vengono rispettati - in parte - alcuni diritti. È necessario che però vi sia un ulteriore sforzo in tal senso. Infatti, accettando che la Turchia entri oggi in Europa, potremmo avere qualche problema (e non da poco).

Peraltro, per quanto riguarda l'arrivo degli extracomunitari in Italia, vorrei anche suggerire una soluzione che ritengo debba essere comune a tutti i cittadini di un paese. Chi arriva in Italia dovrebbe cioè sottoscrivere la nostra Costituzione e visto che sul sito del Governo esiste anche la traduzione in lingua musulmana di questa, presenterò una proposta domandando che coloro ai quali è dato accesso al nostro paese o che abbiano un contratto di lavoro debbano perlomeno sottoscrivere la nostra Costituzione.

Non si tratta di un'imposizione, né di condizione religiosa, ma di una necessità civile, perché non è accettabile, per esempio, che chiunque, di cultura musulmana o meno, che venga a stare nel nostro paese, abbia poi, per esempio, nei confronti della donna, un atteggiamento ed un comportamento non rispettoso. Noi non possiamo condividere questo, proprio alla luce e nel contesto della cultura generale del nostro paese.

Per quanto riguarda invece l'argomento del federalismo, Confindustria, con una «buona» riforma fatta alla fine del 2002,

è andata nella direzione di dare una maggior forza agli aspetti delle federazioni regionali. Tuttavia, al primo punto di questa riforma si deve considerare anche un forte rafforzamento proprio a Bruxelles.

Ci rendiamo conto che per interagire in uno spazio che sarà più ampio, se manca una forza incisiva a Bruxelles, si otterranno effetti in maniera inferiore a quelli previsti. Quindi, Bruxelles costituisce senz'altro il primo punto per quanto riguarda la riorganizzazione della Confindustria.

UGO ANDREA POLETTI, *Responsabile progetto «Costituzione europea» del Gruppo giovani imprenditori di Assolombarda*. Il mio presidente ha già risposto ad alcune delle domande presentate. Aggiungo ancora qualche riflessione per quanto riguarda l'allargamento. È vero che la Germania con esso acquista un peso superiore (parliamo infatti di terre molto vicine alla civiltà tedesca), ma proprio questo aspetto potrebbe rappresentare un elemento molto interessante anche per l'Italia, in quanto la «troppa vicinanza» nei confronti di una Germania «egemonica», può anche creare anche dei «complessi» a questi paesi.

Per molti di questi paesi, noi italiani siamo il secondo *partner* industriale ed abbiamo con alcuni di essi facili legami (basti pensare alla Polonia, di tradizione cattolica, che nei nostri confronti ha sempre manifestato un ottimo rapporto di amicizia, anche perché ospitiamo il loro connazionale Papa).

Questi paesi, probabilmente, hanno bisogno di un altro grande Stato che li rassicuri e li tranquillizzi nel momento in cui dovranno affrontare l'ingresso nell'Unione europea, e questa potrebbe essere un'opportunità da cogliere.

Per quanto riguarda il quesito relativo alla Turchia, in questo caso non posso parlare a nome del Gruppo giovani imprenditori di Assolombarda, poiché il nostro documento non ha affrontato questo tema; colgo l'occasione, tuttavia, per sollevare alcuni interrogativi, poiché abbiamo comunque seguito tale questione, ed ab-

biamo avviato anche una piccola discussione interna. Innanzitutto, trovo il dibattito che ha preceduto l'ipotesi di far rientrare la Turchia nell'Unione europea piuttosto povero, perché i maggiori sostenitori di un suo rapido ingresso hanno ampiamente dimostrato quali siano gli interessi della Turchia ad entrare in Europa (e sicuramente questo paese otterrebbe notevoli vantaggi, come tutti gli altri Stati che entrano nell'Unione), ma pochi hanno spiegato quali potrebbero essere gli interessi europei o italiani.

Al riguardo, partirei da alcune domande. Che tipo di Europa vogliamo? L'ingresso della Turchia nell'Unione europea serve a questo modello? L'Europa deve diventare una potenza geopolitica, in grado di porsi in un rapporto dialettico con le future grandi potenze USA e Cina? La risposta è sì. Ma l'allargamento all'infinito aiuta tale progetto o no? Dobbiamo renderci conto, infatti, che se domani dovesse entrare la Turchia, dopodomani entrerà il Marocco, e successivamente l'Ucraina, perché non vi saranno valide argomentazioni per impedire l'ingresso di questi paesi. Il Marocco, infatti, ha un fortissimo interscambio commerciale con la Spagna, e gli spagnoli imporranno il suo ingresso; l'Ucraina è, dal punto di vista geografico, addirittura più interna all'Europa della Turchia, e non sarà possibile impedire il suo ingresso. La Gran Bretagna, ad esempio, è sicuramente favorevole all'allargamento all'infinito, perché più si allargherà l'Europa, più sarà difficile realizzare un accentrato decisionale.

Come imprenditore, tra l'altro, mi trovo in conflitto di interessi, poiché la mia azienda lavora con la Turchia (ho ampie e cospicue forniture provenienti da quel paese e ci vado spesso); se dovessi guardare esclusivamente ai miei interessi, allora, sarei disposto ad accontentare i turchi in tutto. Come cittadino europeo, invece, pongo a voi, rappresentanti del popolo, dei quesiti. Se è vero che molte élites culturali sono favorevoli a questa specie di « sfida pluralistica », siamo sicuri, allora, che tutti i cittadini europei siano pronti ad accettare di avere il numero più elevato di

deputati al Parlamento europeo provenienti da un paese musulmano? Nell'arco di dieci anni, infatti, la Turchia supererà la popolazione tedesca. Siamo sicuri, inoltre, che il cittadino europeo medio si riconoscerà in un Presidente della Commissione europea, o in un Presidente dell'Unione, turco? Infatti, dal momento che la Turchia avrà, all'interno dell'Unione, la popolazione maggiore, anch'essa avrà diritto ad avere, prima o poi, accesso a tale carica.

Io sono un amante della cultura italiana, tuttavia leggo Shakespeare e la letteratura francese, ed ascolto Mozart, e non mi sento in difficoltà nel vedere, ai vertici europei, tedeschi, francesi o spagnoli; con un esponente turco, invece, si cambia completamente cultura, ed allora domandiamoci se il popolo europeo non sarà disorientato da una scelta del genere.

Occorre porsi, inoltre, anche il problema dei costi dell'ingresso della Turchia in Europa. Noi imprenditori guardiamo spesso al portafoglio, e dunque ci chiediamo se domani, dopo l'ingresso della Turchia, il bilancio europeo sarà completamente assorbito dall'Anatolia, perché chi entra nell'Unione europea ha diritto, se dispone del reddito più basso, di assorbire la gran parte dei fondi comunitari. Tra qualche anno avremo costi politici ingenti, perché dovremo sovvenzionare i nuovi dieci paesi entranti (e ce ne accorgeremo); immaginiamo, allora, la voragine che si creerebbe con l'ingresso della Turchia. Da ultimo, visto che è stato sollevato il problema dell'immigrazione, prepariamoci all'idea di avere mezzo Kurdistan che si trasferisce in provincia di Milano, perché se ciò avvenisse, non potremmo impedirlo, dal momento che quando un nuovo paese fa il suo ingresso nell'Unione europea, è sacrosanto che le frontiere diventino permeabili. Ed osservando la scarsa collaborazione della Turchia in materia di immigrazione, perché dai loro porti partono continuamente delle navi, non so se avremmo un paese « zelante » nell'impedire tale flusso migratorio. Ribadisco, pertanto, che i rappresentanti del popolo dovranno porsi tali problemi.

Per quanto concerne il quesito posto dal presidente Stucchi, relativo all'elezione diretta del Presidente dell'Unione europea, vorrei rispondere che è sicuramente una proposta coraggiosa, e si trova anche in buona compagnia, poiché è stata avanzata dal ministro degli esteri tedesco, Joschka Fisher, nel discorso pronunciato all'università di Humboldt. Si tratta di una proposta sicuramente molto interessante, ma la riteniamo tecnicamente difficile da applicare, a causa della mancanza di una lingua comune. Negli Stati Uniti l'elezione diretta del Presidente è possibile perché l'inglese è parlato, o comunque compreso, da tutti; in Europa, invece, ci troveremo di fronte ad uno scontro di culture, poiché i paesi nordici hanno una certa mentalità - e vorrei sottolineare come alcune di queste nazioni abbiano una mentalità « antimediterranea » -, e si rischierebbe di arrivare ad uno scontro tra un candidato del nord ed uno del sud d'Europa - uno scenario quasi da guerra di secessione -, con in più la difficoltà di far « ingoiare » ad alcuni Stati un candidato di un altro paese. L'elezione diretta dei componenti la Commissione europea, invece, è più facile da realizzare, a livello pratico, poiché ogni Stato membro dell'Unione eleggerebbe il proprio.

PRESIDENTE. Occorrerà eleggere 27 economisti.

UGO ANDREA POLETTI, Responsabile progetto « Costituzione europea » del Gruppo giovani imprenditori di Assolombarda. Non è detto; anche queste critiche sono state considerate nel nostro documento del 30 settembre dello scorso anno. Il commissario sarà una via di mezzo: non tanto un economista, quanto qualcuno interessato a seguire una carriera politica internazionale. Il meccanismo da noi ipo-

tizzato, infatti, taglia fuori tutti coloro che hanno a cuore una carriera politica nazionale, perché stare cinque anni fuori dal proprio paese può avere conseguenze non trascurabili.

L'elezione diretta del Presidente aprirebbe il dibattito su una autorità troppo forte, poiché alcuni temono che possa diventare un vero e proprio « imperatore dell'Europa ». L'elezione diretta dei componenti la Commissione europea, a nostro avviso, è invece più praticabile, e forse garantisce anche un controllo maggiore.

PRESIDENTE. Naturalmente, la mia era solamente un'ipotesi: desidero sottolineare che, a mio avviso, il passaggio tramite il Parlamento europeo rappresenta sicuramente la soluzione percorribile con maggiore facilità.

Ringrazio ancora i nostri ospiti per i loro interventi, che saranno sicuramente tenuti in considerazione nel quadro degli elementi acquisiti anche nelle altre audizioni condotte nell'ambito dell'indagine conoscitiva che le Commissioni stanno svolgendo.

Auspico, inoltre, che altre associazioni come la vostra, anche di altre regioni, si dimostrino così sensibili a queste tematiche, poiché vi è la nostra disponibilità ad ascoltare tutti coloro che intendono fornire un apporto positivo al dibattito in corso sullo sviluppo dell'Unione europea.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 16,25.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa
il 3 marzo 2003.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

